

Paola Bono, *Le mie suffragette*, Guidonia (RM), Iacobelli editore, 2022, pp. 221, € 15,00.

Il racconto, documentatissimo, degli anni di lotta per il suffragio femminile in Gran Bretagna, e del modificarsi dei metodi delle “suffragette”, che divennero man mano più radicali e volte anche violenti, fino alla sospensione delle attività allo scoppio della Prima guerra mondiale, è affidato in questo libro di Paola Bono alla voce narrante di un personaggio inventato, Nellie, che entra in casa Pankhurst nel 1895, sottratta a una vita di stenti in un ospizio per i poveri a Manchester – cui era stata costretta dall’immigrazione del padre in America e la difficoltà a trovare lavoro della madre, e poi la sua morte –, quando ha solo dieci anni e in quella eccezionale famiglia cresce guardando il mondo della politica. Qui lei racconta ciò che ha visto, sentito e vissuto – schierandosi emotivamente ed eticamente con le rivendicazioni, le speranze, le azioni, le sofferenze e i successi del movimento suffragista che ha visto nascere e svilupparsi proprio a casa Pankhurst, intorno a Emmeline e poi alle sue figlie, Christabel e Sylvia – con il suo punto di vista “dal basso” e con uno stile “parlato”, non privo di sgrammaticature e di ricorrenti interruzioni per la difficoltà di seguire nella sua narrazione un filo lineare, che la porta ad aprire invece continuamente storie nelle storie, parentesi nelle parentesi. Descrive la variegata composizione del movimento che comprendeva scrittrici, più o meno note, che ne diffondevano le idee attraverso i loro scritti; disegnatrici che fornivano gratis o a prezzi stracciati le illustrazioni per i giornali suffragisti, per manifesti e volantini; militanti che sfruttavano la loro conoscenza delle arti marziali per tenere corsi di autodifesa e insegnare alle manifestanti a proteggersi quanto più possibile da manganellate e percosse; attrici che usavano la loro notorietà per attirare l’attenzione di un pubblico più ampio sul suffragismo e che mettevano a disposizione la loro esperienza per insegnare posture e impostazione della voce alle oratrici improvvisate, ma anche per inscenare travestimenti come quello con cui Emmeline Pankhurst sfuggì a un arresto grazie a una controfigura che indossò in un baleno i suoi vestiti, compreso il cappellino con veletta. E c’erano anche esponenti più altolocate che, grazie alle loro conoscenze personali, riuscivano ad avvicinarsi ai detentori del potere politico, parlamentare, giudiziario e metterli talvolta in difficoltà, pur senza per questo ottenere l’impunità dalle terribili conseguenze penali per le loro azioni di disturbo della quiete

pubblica e di incitamento alla violenza. Vari sono i flash sulla vita di alcune delle protagoniste di quegli anni: largo spazio è riservato ad esempio a Miss Kitty Marion, attrice di music hall e di varietà che, arrestata ben sette volte e scegliendo di fare lo sciopero della fame in carcere, fu sottoposta centinaia di volte alla tortura della nutrizione forzata, di cui nel libro si trova una realistica descrizione e che si distinse anche – oltre che per la sua partecipazione fisica alle dimostrazioni e agli scontri – per la sua lotta a viso aperto contro il sistematico comportamento maschilista dell'organizzazione teatrale e il quotidiano ricorso a ricatti e abusi sessuali da parte di impresari e dipendenti; a Lady Constance Lytton, aristocratica che per denunciare il diverso trattamento adottato dal governo a seconda dello status sociale delle prigioniere, che documentò poi nel libro *Prisons and Prisoners* (1914), si fece arrestare travestita da umile cucitrice e subì di conseguenza tutte le pene e i trattamenti disumani imposti alle prigioniere appartenenti alle classi sociali subalterne; ad Annie Kenney, operaia tessile che diventerà una delle colonne dell'associazione e avrà l'incarico di aprire la sede londinese in vista del successivo trasferimento da Manchester. Ma racconta soprattutto di Emmeline Pankhurst e delle sue figlie, delle loro azioni di lotta nate dal desiderio non tanto di violare la legge ma fare delle leggi capaci di consentire alle donne la piena cittadinanza grazie al diritto di suffragio, riportando le parole determinate di Emmeline durante il processo, tenutosi a seguito del suo discorso dell'ottobre 1908 a Trafalgar Square, in cui era imputata insieme a Flora Drummond e alla figlia Christabel: «Siamo spinte a farlo, siamo determinate a proseguire con questa agitazione, perché ci sentiamo obbligate moralmente a farlo, sul nostro onore. Proprio come era dovere dei vostri predecessori, così è nostro dovere rendere questo mondo un posto migliore per le donne di quel che è oggi. Se aveste il potere di mandarci in prigione non per sei mesi, ma per sei anni, per sedici anni, o per tutta la vita, il governo non deve credere di poter fermare questa agitazione. Proseguirà. Siamo qui non perché abbiamo infranto la legge, siamo qui perché ci adoperiamo per poter fare le leggi». Lo scoppio della Prima guerra mondiale rappresentò un freno alle loro azioni. Emmeline e la figlia Christabel dichiararono l'arresto temporaneo dell'attivismo militante per concentrare gli sforzi contro il nemico tedesco, mentre Sylvia e Adela Pankhurst continuarono la lotta. Ma con lo scoppio della guerra si ferma anche il racconto di Nellie, quasi a voler suggerire che la storia delle suffragette si sia conclusa, con la scelta pa-

triottica di Emmeline Pankhurst e la sospensione delle attività della WSPU, prima della effettiva approvazione nel 1918 della proposta del diritto di voto per quelle donne che possedevano i requisiti richiesti; diritto che fu esteso dieci anni dopo, il 2 luglio 1928, a tutte le donne del Regno Unito.

Graziella Gaballo